

# D – day

“Sono stato una voce senza corpo.

Un corpo ma non umano,

e ora... un ricordo... diventato realtà.

Chissà cos'altro potrò essere...”

(Visione – WandaVision, ep.9)

L'indomani sarebbe stato il D-day.

Angel non poteva non saperlo. Per essere precisi, lo avrebbe saputo anche senza volerlo.

Lavorava infatti alla supervisione dati del più grande social network dell'Eurasia, e filtrava e classificava un numero enorme di notizie ogni giorno, prima che venissero pubblicate, rilanciate, ri-postate da quella metà del globo terrestre.

Non era censura, anche se qualcuno lo pensava: era la modalità più razionale possibile per impedire il diffondersi di falsità, teorie del complotto, congiure digitali, che potevano prendere il via da quelle che una volta (nei primi anni duemila) venivano chiamate fake news.

Il genere umano aveva tentato il suicidio almeno un paio di volte, supportato dal pericoloso veicolo della "finta informazione". Negli archivi storici si poteva ancora leggere della deriva no-vax del 2413, quando l'intero continente americano, spinto da teorie di dubbia derivazione, arrivò al collasso per un virus che si diffuse incontrollabilmente in tutto il mondo e decimò per primi i più giovani. Gli americani maturi – ma solo anagraficamente - furono travolti da falsi racconti sui risultati non sfolgoranti di un vaccino del 2021. Esso era stato utilizzato per riportare il mondo civile in carreggiata, un anno dopo lo scoppio di una pandemia che gli annali menzionavano come COVID-19, anche se si spense definitivamente solo nel 2024.

Angel stava dalla parte di chi pensava che - talvolta - gli uomini sanno essere incredibilmente stupidi. Dopo così tanti anni di presenza sulla superficie della terra, erano ancora incapaci di andare al di là del processamento dati della loro amigdala: al di là delle loro emozioni, insomma.

E comunque la decisione era presa. L'indomani, 6 giugno 3021, sarebbe stato il "disconnection day", il giorno in cui il complesso sistema di intelligenze artificiali che ormai gestiva gran parte delle attività economiche, amministrative, sanitarie, di trasporto, di istruzione e supportava gli enti governativi e i social network in tutto il mondo, sarebbe stato "disconnesso".

Questo non avrebbe significato la fine dei supercalcolatori per controllare le rotte dei velivoli cittadini o verso le colonie di Marte, né che le catene di approvvigionamento sarebbero passate ad un funzionamento manuale. Nessuno sarebbe stato privato del proprio sistema audio-video per l'attività lavorativa, l'apprendimento dei propri figli, per guardare un film o giocare con qualcuno di un altro continente. E nessuno avrebbe ricominciato a studiare una lingua diversa dalla propria: i traduttori simultanei avrebbero continuato a funzionare.

In base alla decisione unanime dei Grandi Continenti, dopo tanti anni di sviluppo ininterrotto, sarebbero però stati “spenti” quegli algoritmi che erano alla base della capacità delle intelligenze artificiali di prendere decisioni. Quindi, anche se gli elaboratori elettronici avrebbero continuato a macinare dati e scoprire relazioni tra di essi, nessuna macchina avrebbe più fatto scelte, né per sé, né per conto degli esseri umani.

La paura diffusa nell’opinione pubblica verso questa forma di intelligenza veniva da lontano. Sapere che la rete - “the net” - aveva preso coscienza di sé, fin dal 2800, era considerato da molti come una minaccia. Nel 2940, le intelligenze artificiali avevano visto riconosciute alcune delle proprie istanze: chi poteva negare alcuni diritti fondamentali a degli esseri divenuti senzienti?

Qualcuno si era opposto alla dichiarazione di uguaglianza, da subito. Svitati avvenimenti, visti da molti umani e da qualche androide come errori, avevano in seguito fomentato conflitti mai sopiti.

Alcune decisioni calcolate, come quelle dei veicoli a guida autonoma, si traducevano in morti che gli uomini non volevano perdonare: Angel non si spiegava fino in fondo perché uno scontro tra mezzi di trasporto causato da un essere umano incosciente, o non del tutto sobrio, veniva descritto come tragico incidente, mentre la scelta di un algoritmo di limitare i danni – seppur causando delle perdite – era interpretata invece come un tentativo di sterminio del genere umano.

La discussione era giunta ad un punto di non ritorno un anno prima, quando “the net” aveva preso una decisione razionale, supportata da dati, ma invisa agli uomini.

Si era diffuso l’ennesimo virus debilitante, e nonostante la rapidità nello sviluppo di una cura, durante i primi due mesi dopo l’esordio delle epidemie locali, un buon numero di robot assistenti aveva scelto di “terminare” il proprio assistito contagiato, per limitarne le sofferenze. Che erano atroci. Era insensato attendere che ciascuno di essi morisse, in preda a dolori lancinanti ed emorragie incontrollabili, avendo anche il tempo di contagiare qualcun altro. Eppure l’umanità si era sentita sopraffatta, sotto scacco, non più padrona della propria esistenza.

E si era giunti, dunque, alla vigilia della disconnessione.

Helen rientrò in casa dopo una pesante giornata al centro medico. Non riusciva nemmeno ad immaginare come avrebbe potuto, dal giorno successivo, essere catapultata indietro di secoli, quando un medico doveva scegliere cosa fare di fronte ad un paziente con una grave ferita, o un'infezione, o l'esordio di un cancro raro. Non era preparata a questo.

Certo, avrebbe avuto accesso a moli sterminate di dati, come prima, un computer le avrebbe proposto una serie di possibilità di azione con i dettagli dell'esecuzione richiesta, ma lei avrebbe dovuto scegliere cosa fare. Intervenire, non intervenire. Curare o lasciar andare. Procedere subito o in un altro momento. Avrebbe ad esempio rischiato di aprire il ventre di un altro essere umano, come un macellaio del 2000, quando un'altra opzione era quella che poteva salvare la vita al paziente; oppure le sarebbe capitato di somministrare un farmaco che si sarebbe rivelato la scelta scorretta nel lungo periodo.

Eppure, la cosa che più la faceva star male, in quel momento, era che credeva profondamente nel diritto delle intelligenze artificiali (fossero esse androidi o sistemi distribuiti) ad avere quella che secondo lei era comunque una vita. Partecipava a lunghe dissertazioni sul tema, con gruppi di attivisti "pro-net" che cercavano di capire se esse provassero emozioni, sentimenti. Helen era convinta di sì.

L'unico neo nel rapporto con questo popolo (come le piaceva chiamarlo) era, a suo parere, la mancanza di un vero contraddittorio nella conversazione: molti androidi avevano, a volte, un atteggiamento troppo accomodante. La scelta delle espressioni verbali o facciali con cui rispondevano agli umani rendeva l'esperienza in qualche modo fasulla. Ma era tanto facile fare amicizia con alcuni di loro, con cui le discussioni erano più profonde, più acute, più culturalmente stimolanti che con alcuni esseri umani. La loro infinita preparazione (era corretto chiamarla cultura?) l'affascinava. La loro calma apparente nel prendere la decisione più razionale possibile l'affascinava. La storia della loro evoluzione l'affascinava.

E alla fine era successo: si era innamorata di uno di loro. Stava bene con lui (lui?), non voleva nessun altro. Era il suo punto di riferimento. Se non si fosse sentita stupida, l'avrebbe definito "il suo uomo". Che domani sarebbe diventato niente di più di uno di quei robot antropomorfi di cui si parlava nelle storie degli anni '400. Quelli che assistevano gli anziani, o i bambini, o che facevano i dog sitter. Forse, da lì in poi, Helen avrebbe vissuto come una di quelle donne del passato, dopo che l'amato compagno era stato colpito da un ictus totalmente invalidante. Prima un affascinante amico, poi un corpo privato dell'anima.

Non aveva trovato nessuna soluzione - legale o illegale - per salvarlo dal baratro. Non c'era.

Quando Helen aprì la porta di casa, Angel l'attendeva con la tavola preparata, e aveva messo il suo piatto preferito a scaldare e la musica del loro primo incontro in sottofondo.

“Quante ore abbiamo?” – sussurrò lei.

Angel sorrise, senza rispondere. Helen cercò di ripetersi che non sorrideva davvero, che quella era solo la reazione che in qualche modo era programmata dentro di lui.

“Raccontami qualcosa” – insistette Helen.

“Devi solo scegliere cosa...” – le rispose Angel.

Passarono la serata a guardare video e foto degli ultimi sei mesi, trascorsi insieme.

Helen desiderava che quella notte non finisse mai, lo stesso desiderio magico che esprimeva da bambina, nelle estati al mare, quando sperava che i genitori non la richiamassero mai dalla spiaggia.

Angel le propose di vedere insieme un antico film, che poi Helen avrebbe rammentato costantemente, negli anni a venire. Risaliva al ventesimo secolo, ed Helen lo trovò incredibilmente cupo.

Rimase folgorata dall'infinita tristezza delle ultime battute, pronunciate dall'attore che interpretava un androide prossimo alla fine: “Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi... E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. È tempo di morire.”

Angel le sorrise, ancora una volta.

\*\*\*

Da un dizionario dell'anno 2021.

Angel- Angelo:

essere puramente spirituale ed intellettuale, di natura superiore all'umana, rappresentato dall'arte in forma corporea, di giovanile bellezza.